Comaschi vittima di un infortunio

Il Napoli impatta contro l'Inter: 1-1

I neroazzurri sono calati di tono nella seconda parte della gara — Le reti sono state marcate da Corso e da Di Giacomo

NAPOLI: Bugatti; Comaschi, Schiavone; Beltrandi, Greco, Posio; Di Giacomo, Pesaola, Vinicio, Del Vecchio, Gasparini.

INTER: Pontel; Fongaro, Guarneri; Masiero, Tagliavini, Invernizzi; Venturi, Firmani, Angelillo, Lindskog, Corso.

ARBITRO: Ionni di Macerata.

RETI: Nel p. t. all'8' Corso, nella ripresa al 38' Di Giacomo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 31 — Questa stranissima Inter oggi non ha attenuanti. Ha mandato all'aria la più bella occasione per cogliere un successo fuori casa. Il Napoli c'entra per la sua parte, ma fino a un certo punto, e comunque niente di meglio avrebbe potuto fare, ridotto com'era in dieci uomini per un infortunio a Comaschi. E' stata l'Inter, invece, che ha rinunziato a far suo il risultato. Ci ha rinunziato, come al solito, nella ripresa. Per la verità non è stata una sorpresa. Appena tre domeniche fa vedemmo l'Inter giocare sul campo di Palermo la stessa partita di oggi. Solo che allora non si poteva condannare il suo rinunciatario comportamento della ripresa senza fare delle riserve, potendosi credere che esso in buona misura dipendesse dall'infortunio che capitò a Bolchi. Stavolta, invece, non solo non c'è stata questa attenuante, ma addirittura è stata l'Inter a godere del vantaggio di un uomo in più. E quindi non c'è dubbio di sorta: l'Inter è una squadra che gioca al massimo per mezz'ora. Poi comincia a perdere terreno.

Come al solito, l'Inter ha cominciato a grande andatura. Lindskog dirigeva, Corso mirabilmente eseguiva, in tono minore si muoveva Angelillo, ma c'erano due violini di spalla meravigliosamente intonati, Venturi e Masiero, che con la massima disinvoltura si disimpegnavano a centro campo e davano robustezza a tutte le manovre.

La sola nota maledettamente stonata di questo grande concerto era costituita da Firmani, elemento che non solo era nullo, ma addirittura pernicioso. Ci fosse stato Bicicli o Rancati o anche l'ultimo degli allievi della scuola interista al suo posto, ben altro grande sarebbero state per il Napoli. Nonostante Firmani, però, l'Inter giocava ad un livello tecnico e spettacolare altissimo. Il Napoli sembrava fermo: i suoi uomini sembravano birilli piantati in mezzo al campo, attraverso i quali gli interisti passavano con facili e rapidi scarti. Il magnifico Corso passava per dove voleva e dove e quando voleva; il malcapitato Comaschi rimediò brutte figure ogni volta che lo affrontò. E bastavano solo le azioni combinate da Lindskog e Corso a mettere a soqquadro l'intera difesa napoletana. Né Amadei si accorse di quel buco, né qualche attro provvide a tappare quella falla che si era aperta sulla destra dello schieramento difensivo del Napoli. Nacque così, dopo appena sette minuti di gioco, il gol dell'Inter. L'azione la iniziò Masiero, che dette a Corso un ennesimo pallone, e questi partì con una serie di finte, che sbilanciarono un paio di avversari, che gli si erano precipitati addosso. Quindi, dopo un'ultima finta, la palla fu toccata a Lindskog, che immediatamente la restituì al compagno scattato in avanti. Ancora qualche passo e Corso, sull'uscita disperata di Bugatti, tirò decisamente insaccando. Fu una rete splendida. Forse la più bella rete che si sia vista fino a questo momento sul nuovo terreno di Fuorigrotta.

Al 40' l'Inter ebbe l'occasione del raddoppio. Greco colpì malamente la palla di testa che gli ricadde sulle spalle, quindi Angelillo ebbe via libera, avviandosi solo soletto verso Bugatti. Lo fece però con troppa lentezza e quando si accorse che Comaschi rinveniva velocemente ebbe fretta di tirare, così che la schioppettata poté essere respinta da Bugatti a palme aperte. Liberò definitivamente Comaschi in respinta volante.

Nella ripresa il Napoli presentò Comaschi all'ala, vistosamente fasciato e zoppicante. Posio retrocedette a terzino e Pesaola a mediano. Posio controllò con più attenzione Corso, anche se è vero che questi aveva perso molto del suo smalto iniziale. La verità è che il Napoli in dieci uomini parve fare meglio perché l'Inter aveva tirato ormai i remi in barca. L'Inter si difendeva chiamando tutti indietro, rinunciando a tentare un radoppio che avrebbe dovuto essere facilissimo. Fu per questo che il coro di consensi che aveva punteggiato il suo gioco nel primo tempo si tramutò in un coro di disapprovazione. Il Napoli prese coraggio, ebbe in mano la partita. Avesse avuto un minimo di gioco organizzato, l'Inter sarebbe stata battuta certamente. Invece malgrado la superiorità il Napoli dovette stentare parecchio per giungere al pareggio. Lo ottenne al 38', allorché Comaschi effettuò una rimessa in gioco affidando la palla a Beltrandi che centrò alto; questa volta Pontel non fece in tempo e Di Giacomo infilò decisamente. Precedentemente il Napoli aveva sciupato qualche buona occasione, ma l'Inter ne aveva sciupata una facilissima con Angelillo, che, su calcio d'angolo, ad un passo dalla porta, alzò un «candelotto» anziché spingere dolcemente in rete. In altra occasione, al 21', sempre Angelillo su perfetto lancio di Corso tirò lento su Bugatti.

In una partita così maldestramente condotta dall'Inter, però, non poteva mancare la comica finale: la forni Firmani, che in due successive occasioni ebbe palloni facilissimi ad un passo dalla porta, palloni lavorati con grande impegno dai suoi compagni e che egli non riuscì neppure a toccare.

MICHELE MURO

Conferma dei biancoscudati

Senza fortuna il Bologna cede anche al Padova (2-0)

Le reti sono state realizzate da Perani e Tortul (rigore)

PADOVA: Pin; Secco, Scagnellato; Gasperi, Blason, Marl; Perani, Rosa, Brighenti, Tortul, Cello.

BOLOGNA: Santarelli; Rota, Pavinato; Mialich, Greco, Fogli; Renna, De Marco, Pivatelli, Campana, Fascetti.

ARBITRO: Angelini di Firenze.

RETI: nel p.t. Perano al 43'; nella ripresa Tortul (su rigore) al 31', Rota al 40'.

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA 31 — Se c'era una partita che il Bologna non meritava di perdere, è stata proprio questa. Il calcio a volte riesce ad essere un gioco crudele. Ed oggi lo è stato fin troppo con un Bologna che era sceso in campo ben deciso a riscattare le recenti scialbe prove, e che ha condotto una partita ricca di impeto e di decisione persino rabbiosa.

Troppo forte il suo avversario, allora? Non diremmo. Di veramente forti nel Padova si sono visti soltanto Pin, Rosa e Gasperi, un «ex» del Bologna quest'ultimo. Come Perani, del resto.

Perani ha segnato sul finire del 1° tempo un gol bello quanto fortunato, e nel culmine dell'offensiva bolognese della ripresa s'è trovato sulla linea di porta a respingere un tiro che già aveva battuto Pin.

Una partita stregata, dunque: era scritto che il Padova dovesse farla propria anche se la difesa faceva acqua da tutte le parti, con Scagnellato fuori forma e fallosissimo.

Ambedue le squadre si schieravano col battitore libero e una mezz'ala allineata coi mediani.

Sono i rossoblu a condurre la danza in prevalenza, pure senza riuscire ad insidiare Pin. Santarelli deve tuffarsi al 19' per bloccare un pericoloso centro di Rosa, poi il Bologna coglie due angoli intorno alla mezz'ora ed al 41' sviluppa un affondo: Pivatelli spostato a destra raccoglie un centro di Renna, ma ostacolato da Marl, lo sgambetta; nella caduta, il padovano colpisce il pallone e lo devia in rete alle spalle di Pin. Angelini, un arbitro abbastanza preciso ed attento, giustamente annulla per il fallo del bolognese.

Il Padova, nella sua replica, è invece più fortunato. Tortul al 43' indirizza a Perani il quale, con una fulminea giravolta manda la palla ad infilarsi nell'angolino basso a destra di Santarelli.

I rossoblu attaccano a tutto spiano nella ripresa; ma proprio in piena offensiva bolognese, il Padova raddoppia al 31': Greco falcia Brighenti in piena area, e l'inevitabile rigore è trasformato con un bel tiro da Tortul.

ROLANDO PARISI

Respinto dalla CAF il reclamo dell'Inter

L'ufficio stampa della FIGC comunica: «Si è riunita nella mattinata del 31 gennaio la CAF del settore professionisti la quale ha preso le seguenti decisioni:

Reclamo Internazionale (gara Juventus-Internazionale del 13 dicembre 1959) respinto;

Reclamo Torino (squalifica giocatore Cancian e sanzione pecuniaria a carico società) respinto;

Reclamo Reggiana (squalifica giocatore Pistacchi); non preso in esame per vizio di forma.

Decisiva la sete di punti dei "grifoni,, rossoblu

L'attacco viola non la spunta contro la difesa del Genoa: 0-0

GENOA: Buffon; Corradi, Beraldo; Piquè, Carlini, Pistorello; Leoni, Abbadie, Bresolin, Pantaleoni, Frignani.

FIORENTINA: Sarti; Malatrasi, Castelletti; Chiappella; Orzan, Segato; Hamrin, Gratton, Montuori, Lojacono, Petris.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

NOTE: Spettatori 30 mila. Cielo sereno e terreno elastico.

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 31. — Un provvidenziale articolo del regolamento tecnico impone alle squadre di indossare casacche di colore nettamente contrastante, affinché l'arbitro, il pubblico e i giocatori possano distinguere con facilità gli atleti appartenenti ai due undici. Se oggi, ad esempio, il Genoa e la Fiorentina avessero indossato maglie il cui colore fosse stato della stessa tonalità, pochi avrebbero capito da che parte si erano schierati Pistorello e Piquè. Noi stessi, obbligati dal mestiere a riconoscere alla prima occhiata i calciatori che stanno correndo sul prato, abbiamo avuto parecchie incertezze e ci consultavamo con i colleghi, i quali, a loro volta, spesso venivano assaliti dai nostri medesimi dubbi. I due mediani laterali, sulla cui onestà professionale ci pare non si debba discutere, oggi hanno seguitato dal principio alla fine a servire gentilmente gli avversari. E non crediate che i loro passaggi fossero avventati, che sbagliassero nella foga delle azioni, nella fretta: no. Pistorello e Piquè i loro più bei allunghi ai fiorentini li hanno effettuati proprio nei momenti in cui il gioco ristagnava ed essi erano liberi, smarcati, calmi. Erano passaggi «pensati», oseremmo dire, calcolati; un daltonico o uno spettatore sprovveduto avrebbe giurato che i due muscolosi giovanotti stavano giocando agli ordini del signor Carniglia, allenatore della Fiorentina. Possiamo, dunque, tranquillamente affermare che il Genoa ha giocato con nove uomini contro gli undici della Fiorentina, ai quali vanno aggiunti i due alleati di cui si è detto.

A questo punto vi domanderete come abbiano fatto i fiorentini a terminare la gara a mani vuote: la risposta è la stessa risposta che è stata data altre volte, e cioè: Buffon ha parato tutto. Il meraviglioso portiere è in splendide condizioni, egli è sicuro, elastico, pronto come non lo è mai stato nella sua lunga carriera. Se il Genoa quest'anno non retrocederà — e noi glielo auguriamo — dovrà dire grazie al formidabile campione che il Milan ha graziosamente regalato alla società ligure. Oggi, Buffon è intervenuto un paio di volte sui piedi di Hamrin togliendogli la palla proprio nell'attimo in cui lo svedese stava per deviarla in rete, e poi lo si è visto accorrere a destra e a sinistra, e i suoi balzi, le sue respinte, i suoi voli hanno suscitato l'entusiasmo della folla. Ma la bravura del simpatico Lorenzo non sarebbe bastata a scongiurare la sconfitta, se la Fiorentina avesse disputato una partita decente: invece, i viola, anche oggi, hanno offerto al pubblico uno spettacolo sconsolante.

La retroguardia traballava paurosamente, sebbene, a dir la verità, gli attaccanti avversari, sia per i motivi sopra esposti, sia perchè sono congenitamente lenti, si siano fatti vivi raramente. Nel primo tempo, Chiappella e Segato hanno tentato di forzare e si sono sfiancati, cosicchè nella ripresa erano fermi come paracarri. Orzan ha commesso una mezza dozzina di strafalcioni imperdonabili, e può essere felice che l'ingenuo Bresolin non abbia saputo sfruttarli tempestivamente. I terzini sono stati impegnati poche volte. Nella prima linea, il solo Hamrin ha avuto alcuni spunti interessanti.

Il guardiano dei toscani, Sarti, ha corso un solo pericolo alla fine della ripresa, quando Bresolin, giunto in prossimità della porta viola dopo avere scartato Castelletti e Orzan, ha scaraventato verso la porta il pallone colpendolo con estrema violenza: la palla è passata due palmi sopra la traversa e nel mentre Sarti si trovava dalla parte opposta. Questo giovanottone, che il Milan ha imprestato al Genoa dopo averlo acquistato dalla Triestina, ha alcune lodevoli qualità — tocca bene la palla e tenta sempre di servire gli amici — purtroppo è lento e ha i riflessi ritardati: prima di mettersi in movimento egli si concentra, e mentre sta riflettendo spesso gli tolgono la palla dai piedi.

Abbadie, Leoni e Frignani costituiscono un trio mediocre, assai mediocre. L'ex asso uruguayano è molle come una pera cotta; egli si ricorda a tratti di essere un «maestro» e allora combina qualcosa di buono, altrimenti lo si vede sonnecchiare e si direbbe che la gara non lo interessi minimamente. Pantaleoni ha sgobbato e si è reso utile nei lavori di intercettamento a metà campo.

La cronaca di questa partita ve la risparmiamo: oltre alle belle parate di Buffon e ai pochi tiri di Hamrin, non è successo assolutamente nulla che valga la pena di essere riportato per iscritto.

MARTIN

Il Lanerossi batte la Samp (2-0)

L. VICENZA: Bazzoni; Burelli, Savoini; Zoppelletto, Panzanato, De Marchi; Agnoletto, Menti, Cappellaro; Leopardi, Fusato.

SAMPDORIA: Mencacci; Vincenzi, Marocchi; Delfino, Bergamaschi, Vicini; Mora, Ocwirk, Bernasconi, Skoglund, Cucchiaroni.

ARBITRO: Liverani di Torino.

MARCATORI: Nel p. t. al 30' Leopardi; nella ripresa al 1' Leopardi.

VICENZA, 31. — Il Lanerossi si è imposto facilmente ad una Sampdoria piuttosto offuscata in tutti i reparti e particolarmente in prima linea. La tattica messa in atto dai vicentini che facevano blocco massiccio richiamando in avanti o indietro l'intera squadra, è valsa a scompaginare l'azione sampdoriana ed a costituire una barriera praticamente insormontabile.

Per di più i liguri hanno favorito le intenzioni vicentine sviluppando principalmente gli attacchi nella zona centrale. Il Lanerossi non ha certo fornito una prestazione brillantissima, ma ha chiaramente dominato l'avversario per cui il risultato rispecchia fedelmente il maggior merito dei padroni di casa.

La prima rete vicentina è venuta al 30' del primo tempo: su calcio di punizione da fuori area, Leopardi sorprendeva l'esordiente Mencacci con un pallone ad effetto. Anche il secondo gol era segnato dallo stesso Leopardi al primo minuto della ripresa.

Da notare che per tentare di dare più dinamismo e vigore all'attacco Monzeglio aveva schierato a centro avanti il terzino centrale Bernasconi.

Negli spogliatoi di Udine

Scontenti i romanisti: «Si poteva vincere»

(Dal nostro inviato speciale)

UDINE, 31. — Prima della partita Bigogno ci aveva avvertito che avremmo potuto entrare negli spogliatoi un quarto d'ora dopo il termine dell'incontro. La disposizione però non rimane valida poichè abbiamo subito via libera. I friulani sono ancora vocianti sotto la doccia.

«Contenti del risultato?» chiediamo a Menegotti, Pinardi e Fontanesi.

«Sì!» è la risposta collettiva.

«E' vero che poteva andar meglio — aggiunge Menegotti, un veterano che continua a macinare chilometri con la energia di un giovanetto di 20 anni — Ma poteva anche finir peggio: il pareggio, in complesso, mi sembra un risultato giusto».

Fontanesi e Del Bene, si complimentano a vicenda: sono stati tra i migliori bianconeri in campo. Gli altri si affrettano a vestirsi prestando orecchio intanto ad una radiolina portatile che reca i risultati della «17.» del campionato. Bigogno non ha tempo per le dichiarazioni: deve correre alla stazione per non perdere il treno in partenza per Firenze. Dal suo viso, però, ci sembra di comprendere che il pareggio non lo rattristi.

Altro clima nel vicino spogliatoio romanista.

Ghiggia, già rivestito, sembra un Arno in piena. Si sposta dall'uno all'altro dei presenti per dire che lui, all'arbitro, non ha detto nulla di irriguardoso: «Sono il capitano — ci dice — ed avevo bene il diritto di chiedergli di consultare il segnalinee. Ho insistito e lui mi ha buttato fuori».

«Quella palla era almeno un metro fuori — sentenzia Cudicini — Ho sentito che ricadendo mi sbatteva sulla schiena ed lo ero fuori dal pali! Roba da matti».

«Sì — gli fa eco Losi — Roba davvero incredibile. Poi, Ghiggia è andato a reclamare e l'arbitro l'ha mandato fuori». David rincara la dose: «Quando Valenti ha falciato Manfredini in area l'arbitro è accorso per dare il rigore poi si è mangiato tutto...».

Entra un tifoso romanista per rallegrarsi con Ghiggia per il bel goal realizzato. «Non sono contento lo stesso — risponde il capitano giallorosso — quando cacciano via disputa».

Foni sgancia poche parole. E' seccato per quanto è successo: il risultato sembra interessarlo meno.

Zaglio invece è abbastanza contento. Rientrava dopo una «quarantena» e se l'è cavata bene. Quanto al risultato, «Andate così le cose può essere accettato». Ma gli altri giallorossi non sembrano del medesimo parere. «In fondo si è trattato di una partita che la Roma poteva vincere comodamente».

G. M.

Negli spogliatoi del «Flaminio»

A doppio taglio l'arma dell'«off side»

Beh, è vero che la Lazio ha segnato in fuori-gioco il primo dei suoi goal, però l'Alessandria ha quasi meritato la punizione. Il terzino Nardi (l'ex romanista, che ha dimenticato ormai il dialetto e parla come un settentrionale ricercato) ha fatto il numero di protesta negli spogliatoi, dopo la partita. Però, si deve anche capire un arbitro, specie quando si tratta di un timido come il signor Leita di Messina, alle prese ogni due minuti con una difesa che cerca nella «politica dell'off-side» la sua unica risorsa difensiva.

L'Alessandria ha perduto «grinta» e sicurezza. Ma l'ha perduta perchè è venuta meno la forza dei suoi terzini, uno dei quali è proprio uno svanito Nardi, e l'altro un Giacomazzi alla fine della carriera. Per non parlare dei Pedroni centrosostegno «libero», non più capace di mantenere, come si vide a Roma l'anno passato durante la tempestosa partita dell'Olimpico, la compattezza della sua linea difensiva, e privo ormai di uomini capaci di «tenere», se non con la classe, almeno col mestiere e l'astuzia, il fatidico centro-campo, dove le partite (altro che luogo comune!) si decidono proprio.

Ma Pedroni, almeno dopo la partita di ieri, ha riconosciuto da onest'uomo (con la stessa disinvoltura con cui seppe approfittare dell'«invasione» di campo giallorossa per guadagnare i due punti sul tavolo dei giudici) che le proteste di Nardi non avevano ragione di essere. Come è possibile restringere, quando un attacco come quello della Lazio di ieri pomeriggio va in goal con facilità sorprendente (come mai si era visto quest'anno, capito Nardi?), segna goal, ne fallisce almeno tre già cucinati, coglie un palo e una traversa? Non è giusto. Diceva Nardi (lamentando anche una irregolarità di Rozzoni nell'azione del goal di testa) che gli arbitri non si accorgono mai dei fuori-gioco e che questa somma di distrazioni è costata all'Alessandria almeno due altre partite.

Ma il problema non è tanto questo. E' l'altro: quello di capire che non in tutti i momenti dell'incontro l'astuzia del fuori-gioco è valida e dà risultati sicuri. Non lo è, per esempio, quando il gioco si svolge in area di rigore e quando perciò, il controllo degli attaccanti avversari deve essere rigoroso pena i goal contestati, ma spesso dati per buoni. Altra cosa quando la squadra attacca, è distante dalla propria area: allora, il fuori-gioco non è un espediente inutile e serve a smorzare il pericolo del «contropiede». Ma bisogna anche saperlo fare. Bernardini, che è un fautore e teorizza il fuori-gioco premeditato, non sappiamo se sia ancora oggi di questo parere dopo le brutte esperienze fatte nelle prime partite di quest'anno. La Roma (si ricorda?) segnò alla Lazio tre goal nella partita di «andata», e una volta, almeno, il sospetto del fuori-gioco ci fu. Altre volte, l'inconveniente si è ripetuto. E oggi, la ricerca dell'«off-side» è meno frequente. Primo comandamento: non prenderle; secondo: per non prenderle, evitare la libertà degli attaccanti avversari.

A proposito di Bernardini (e tanto per finirla con i fuori-gioco), qualche preoccupazione egli nutre per Rozzoni, che quasi sicuramente non potrà essere utilizzato per l'incontro di dopodomani con il Genoa. L'incontro di recupero dovuto al famigerato drenaggio dello stadio Flaminio Rozzoni si è prodotto una contusione (forse con distorsione) alla caviglia (destra, ci pare). Per la sua sostituzione, si è incerti sulla scelta del nome. Dipenderà dal tipo di partita che l'allenatore vorrà impostare. Sta invece bene Lo Buono, che è andato k.o. per una pallonata sulla fronte. Giocherà. Tra mercoledì e domenica, si prevede qualche sostituzione. Quasi certamente, la formazione che incontrerà mercoledì il Genoa, non sarà la stessa che incontrerà domenica prossima (sempre al Flaminio: tre partite di seguito della Lazio in otto giorni!) il Bologna di De Marco e Campana.

DINO REVENTI

DALLA TERZA PAGINA

La vittoria della Lazio

l'attacco bianco-azzurro si è mosso meglio che in altre occasioni (pur continuando a sbagliare). Non resta che da augurarsi, quindi una pronta conferma dei sintomi di ripresa manifestati dagli uomini di punta di Fulvio: aggiungendo però che preoccupanti scricchiolii si sono registrati invece in difesa nonostante lo scarso valore e la scarsa combattività degli avversari.

Fortunatamente tutto è finito per il meglio come abbiamo accennato: la Lazio è tornata alla tanta sospirata vittoria, il pubblico è tornato ad applaudire i suoi beniamini, il presidente Siliato reduce da una lunga malattia ha potuto ritrovare il sorriso dei giorni migliori.

Si comincia con una buona occasione per la Lazio: scambio Tozzi-Bizzarri in profondità, scatto dell'ala sulla sinistra e cross violento sulla destra: Mariani appostato quasi sul palo alza la gamba ma il pallone è troppo alto e riesce ad agganciarlo solo con la punta del piede, deviandolo fuori. Replica l'Alessandria al 3' con una rimessa di Nardi che lancia lunghissimo a Filini: i difensori laziali rimangono sconcertati e il centro avanti ne approfitta per lanciarsi verso Lovati. Tira Filini ma Lovati riesce a deviare in corner con un volo laterale.

Riprende ad attaccare la Lazio ottenendo due corner consecutivi e facendosi fermare spesso in fuori gioco: poi al 14' Bizzarri apre la sagra delle occasioni fallite facendosi «marcare» di piede da Arbizzani che respinge subito. Lo stesso Bizzarri indovina invece il tiro buono due minuti dopo: Tozzi insegue una palla apparentemente persa oramai, la spinge con una «spaccata» verso Mariani che scatta sulla linea laterale e poi crossa. La palla spiove in area ove Rozzoni salta più alto di tutti riuscendo a deviarla sulla sinistra verso Bizzarri in sospetta posizione di fuori gioco: avanza l'ala laziale e tira in rete colpendo il corpo di Arbizzani. La palla torna ancora a Bizzarri che sopraggiungendo in corsa la accompagna nel sacco con il corpo.

La reazione dell'Alessandria si esaurisce con una fuga di Tacchi (tiro parato da Lovati) e con un corner senza esito: subito dopo torna ad attaccare la Lazio che al 31' vede sfumare una nuova occasione da goal. Rozzoni dribla un paio di avversari, punta su Arbizzani ma gli tira fiacco proprio tra le braccia. E Tozzi non è da meno: Humberto si fa precedere da un'uscita di Arbizzani che libera di piede. Si procede per un po' senza emozioni (salvo un bolide di Tacchi su punizione che sorvola di poco la traversa) fino al 38' quando giunge la seconda rete laziale. Sfugge Bizzarri a Nardi che lo sgambetta: l'arbitro concede una punizione da fuori area che batte lo stesso Bizzarri indirizzando un preciso cross in area. I difensori grigi rimangono immobili come statue e Rozzoni non ha difficoltà a raccogliere di testa e a indirizzare in rete: la palla batte sullo spigolo del palo sinistro e rotola nel sacco.

Nella ripresa l'Alessandria gioca più aperto ricorrendo in difesa alla trappola del fuorigioco per fermare gli attaccanti laziali: così due goal di Mariani e Bizzarri vengono annullati per «off side» poi in uno scontro di testa Bizzarri e Nardi rimangono infortunati ed escono dal campo per rientrarvi qualche istante dopo. Al 7' la trappola invece non funziona su un cross di Tozzi: ma ci pensa Rozzoni a salvare Arbizzani mancando di controllare la palla. Al 9' invece è Pedroni a evitare la terza rete sgambettando Tozzi lanciato a rete: e dopo una parata di Lovati ed un corner per l'Alessandria è il palo a fermare un tiro di Tozzi (17').

Il terzo goal insomma proprio non vuole venire: così al 24' Arbizzani riesce a deviare con una manata un altro tiro di Rozzoni da distanza ravvicinata, al 30' il corpo del portiere attira irresistibilmente una «cannata» di Tozzi, al 35' ancora Arbizzani devia in corner un pallonetto angolatissimo di Mariani, al 38' Leita annulla per fuori gioco un goal di Bizzarri ed infine al 43' il «solito» Bizzarri sciupa l'occasione più bella della partita. Giunto a tu per tu con il portiere gli tira addosso: riprende ancora e manda la palla a battere sullo spigolo superiore della traversa a porta vuota. Ma la folla applaude ugualmente perchè la Lazio è riuscita a vincere: in fondo, sono i due punti che contano, no?

L'INVASIONE A BARI

poi, dopo cinque minuti, la calma in campo veniva ristabilita e si riprendeva il gioco in un clima che è facile immaginare. Indubbiamente, la reazione del pubblico è stata deplorevole, e va severamente condannata. Bisogna dire però che anche l'operato di Campanati è censurabile: per non aver concesso il rigore e per aver lasciato impunito il gioco duro dei difensori spallini, che ha provocato fra l'altro, l'azzoppamento di Tagnin e Cappa.

Ed ecco qualche cenno di cronaca: il calcio d'inizio è del Bari ed al 1' la Spal è costretta in corner. Reagiscono i ferraresi, ed al 15' Micheli impegna Magnanini con un forte tiro da lontano, che va a lambire la rete nell'angolino basso a sinistra. Parata di Nobili al 19' su tiro di Seghedoni e parata di Magnanini al 21' su tiro pericolosissimo di Massei.

Al 27', tiro spiovente indirizzato da Picchi in area barese: Magnanini esce dai pali e Balleri ne approfitta per colpire di testa: la sfera sta per infilarsi in rete, ma Romano salva sulla linea fatale. Intanto, gli ospiti non perdono occasione per minacciare seriamente la rete dei locali e la difesa barese deve sudare per impedire agli avversari di passare. Al 35' un tiro di Massei sfiora la traversa (Magnanini era uscito a vuoto) e subito dopo Seghedoni respinge sulla linea un lancio di Romano (Magnanini era ancora uscito a vuoto).

Nel secondo tempo Tagnin infortunatosi verso lo scadere dei primi 45 minuti, si schiera all'ala destra mentre De Robertis va a ricoprire il ruolo della mezz'ala. Al 7' Cicogna, nel tentativo di crossare, manda la palla su Picchi che, nella propria area di rigore, dà l'impressione di aver colpito la sfera con la mano. Il pubblico reclama la massima punizione, ma Campanati lascia correre. Al 15' un tiro di Corelli si schiaccia sulla traversa. Un attimo dopo, Cappa deve lasciare il terreno di gioco per qualche minuto, rientrandone azzoppato. Non desiste il Bari, ed al 21' per poco Cappa non trasforma un calcio di punizione battuto da fuori area: la palla sfiora il montante e si perde sul fondo. Al 25' è Cicogna che tenta di risolvere un'azione offensiva, ma il suo tiro è fuori bersaglio.

Ora la gara vive sul nervosismo di tutti gli uomini in campo e del pubblico. Al 31' l'atterramento in area di Erba e l'episodio del tentativo di invasione di campo, già descritti.

Il pareggio della Roma

Pinardi può recuperare e respingere dalla linea bianca.

Ancora un fallo di Valenti su Ghiggia poi, al 16' la Roma passa al comando. Sulla metà campo Pinardi ferma la palla di testa cercando di smistarla a Menegotti, fra i due si incunea lesto Manfredini che fugge a lunghe falcate tallonato da Valenti. Esce disperato ma inutilmente Bertossi: Manfredini lo fa secco con un tocco preciso.

Si impegna nell'inseguimento l'Udinese ma la Roma prosegue tranquilla e sicura. Tentativi di Pentrelli, Bettini e Fontanesi non fruttano; è la Roma anzi a sfiorare nuovamente il bersaglio. Il bravo e caparbio Manfredini sfrutta una incertezza di Sassi e Menegotti e scende rapidamente: Valenti riesce ad ostacolarlo e a rimediare in extremis. I giallorossi controllano la situazione. Manfredini, Selmosson e Ghiggia si spostano velocemente mettendo in difficoltà la difesa bianconera, mentre Losi, Zaglio e Guarnacci ben coadiuvati dai terzini e dalle mezze ali, chiudono agli attaccanti friulani le strade che conducono a Cudicini. Il lungo guardiano giallorosso che qui è di casa, raramente deve intervenire sul pallone. Al 30' la Roma raddoppia il vantaggio. Un indovinato lancio di David raggiunge Ghiggia poco oltre la metà campo. Il baffuto capitano giallorosso fugge a gambe levate e stringe al centro, mentre i locali, infilzati dal rapido rovesciamento di fronte, si attardano ad agitare le braccia per reclamare un inesistente fuorigioco.

Ghiggia va al bersaglio con facilità: 2 a 0, e con questo risultato si giunge al riposo: soddisfatti gli uni, mortificati gli altri.

L'intervallo serve ai bianconeri per smaltire un po' la batosta e rigenerare energie. Si riattacca, infatti e l'Udinese parte sparata collezionando calci d'angolo a ripetizione. Il resto, però, è tutto fumo. Così fino al 13' quando il tarchiato e veloce Pentrelli riesce a raccorciare le distanze mettendo a profitto con una forte legnata, un cross basso di Giacomini mal controllato da Corsini.

Le emozioni più vistose anzi incomineranno tre minuti dopo. Al 16' difatti Milan conclude un fulmineo attacco dei bianconeri con un forte tiro che manda la palla a incocciare contro lo spigolo basso della traversa della rete di Cudicini, poi a rimbalzare sul terreno. Rarissimamente in casi del genere l'arbitro concede il goal. Babini è l'eccezione e indica il centro del campo. I friulani si abbracciano, i giallorossi protestano, il pubblico applaude, urla e fischi. La sarabanda dura a lungo e alla ripresa del gioco la Roma deve rivoluzionare tutti i reparti per l'espulsione di Ghiggia e Griffith. David diventa laterale. Zaglio retrocede sul combattivo Fontanesi. I giallorossi stringono i denti, lottano col cuore in gola ma non si fanno travolgere dai furiosi assalti dei locali. Riescono persino a farsi minacciosi e al 24' Manfredini entra in area di rigore palla al piede: Valenti lo falcia e l'arbitro fa battere una punizione dal limite. Poco dopo Sassi lancia con le mani la palla sulla schiena del centrattacco romanista e l'arbitro lo punisce mandandolo negli spogliatoi. Ridotte le sproporzioni numeriche la Roma torna all'offensiva e al 36 è nuovamente al comando: scambio Zaglio-Guarnacci sulla metà campo con palla a Selmosson sulla destra, «Ragno di luna», un ex bianconero che si batte col puntiglio caratteristico di tutti i vecchi amici, opera una finta, supera Valenti e tocca a Manfredini, avanzato sul centro. Bertossi rimane indeciso e Manfredini lo infila.

C'è ancora un episodio nel bagaglio di questa emozionante partita, ed è quello del definitivo pareggio dell'Udinese. Lo realizza Milan al 42'. Poi il recupero: 3 minuti e 50 secondi: una delle pochissime cose esatte presentate dallo sconcertante Babini.

JUVENTUS PALERMO

terzino nazionale il mezzodestro palermitano tirava sulla sinistra di Mattrel, inspiegabilmente fermo tra i pali, e segnava il gol del pareggio.

Tutto da ricominciare. Ma qualcosa nella Juve non funzionava già più a dovere. Charles, qualche minuto prima, si era scontrato con un difensore rosanero e si era spostato all'ala dopo essere stato fuori del campo un paio di minuti.

La sorte parve però diventare amica della Juve. Al 32', per un fallo discutibile su Charles (malgrado l'infortunio attivo se non validissimo), il triestino Samani decretava la massima punizione. Partiva con una mezza finta Cervato dal dischetto, ma Anzolin non «abbocca» e con una parata meravigliosa sulla destra deviava in angolo la staffilata dello «stopper» juventino.

Ancora Anzolin al 26' riuscì a deviare con un plastico volo un preciso colpo di testa di Charles.

Dopo quattro minuti però Anzolin doveva raccogliere in fondo al sacco il gol della sconfitta. Colombo che operava con una certa libertà dato il gioco arretrato di Carpanesi sferrava da fuori area un forte tiro. La sfera si parve deviata da un giocatore (negli spogliatoi del Palermo dopo la partita era una voce sola: Sivori con la mano) e Anzolin veniva messo fuori causa.

Il secondo tempo accentuava vieppiù la cattiva giornata della Juve e lo spettacolo scadeva paurosamente di tono.

Il Palermo tentava il contropiede con i pochi uomini di punta e al 26' Biernini, solo soletto, metteva fuori, di testa, un passaggio su calcio di punizione di Vernazza.

Passava un minuto e un tiro di Nicolé, che giocava da centravanti al posto del gallese veniva respinto fortunosamente da Anzolin, riprendeva Stacchini e questa volta il guardiano dei pali rosanero parava con sicurezza. Al 32' un brutto fallo su Boniperti (fortunatamente senza conseguenze) ma l'arbitro «rattoppava» il primo rigore lasciando correre e tre minuti dopo Mattrel parava in modo poco ortodosso un tiro di Bernini. Prima del termine Nicolé «beccava» in pieno la traversa.

LA VITTORIA DEL MILAN

accentuato il grigiore, nè il gol segnato basta ad assolvere il longilineo attaccante, apparso in ritardo su ogni pallone, avulso dal gioco.

Il trio di punta si è distinto soltanto per l'enorme quantità di errori nel quale è incorso. E se Bettini può invocare l'attenuante del sempre difficile debutto nel catino di S. Siro, per Altafini e Beun attenuanti non ce ne sono. Altafini è un rebus: a volte si getta sul pallone quasi volesse tutto travolgere, più spesso sembra quasi sfuggirlo, come se scottasse. Gastone Beun (anzi testone Beun) ogni domenica disimpara qualcosa.

Di questo passo non vediamo come potrà conservare il posto in squadra. In sostanza, il Milan è vissuto sulla ottima vena dei suoi difensori che, oggi come oggi, rappresentano senza dubbio il reparto italiano più efficiente.

L'Atalanta non meritava di uscire sconfitta dal confronto: suo è stato il gioco migliore, sue le occasioni migliori. Nella ripresa, gli atlantini hanno stretto il Milan in una morsa d'acciaio, sulla commovente ricerca del pareggio. Registrata da un Maschio delizioso nel tocco e magistrale nell'impostazione delle manovre, sorretta da un Marchesi in gran forma e ben guardata alle spalle dal biondo Gustavsson e dai sempre forti Cattozzo e Roncoli, la squadra di Valcareggi ha dominato la seconda parte della gara, sottoponendo la difesa avversaria ad un duro martellamento ai fianchi. Se Nora, Zaraglio, Longoni e lo stesso Ronzon, che abbiamo visto assai più lucido e sollecito in altre occasioni, non avessero fatto cilecca in momenti determinanti, gli orobici avrebbero potuto facilmente conquistare almeno la divisione dei punti.

La cronaca è scarna e si apre col goal di Maschio al 9': l'argentino si inserisce in un duetto Longoni-Nora, percorre, palla al piede, tutto il limite dell'area da sinistra a destra e, improvvisamente, tira di destro nell'angolino basso opposto. Ghezzi resta immobile come un sasso e la frittata è fatta. La gioia dei bergamaschi dura però solo due minuti: sulla sinistra, De Angelis scambia con Grillo che centra rasoterra: Galli, girandosi su se stesso, batte imparabilmente Boccardi.

*Al 32' il Milan raddoppia, grazie ad un errore (l'unico) di Marchesi. Corner di Bettini. Entrata a vuoto del mediano e sollecito tiro di destro di Grillo che scuote la rete alla destra di Bocc